

N. 1660-A
Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1971

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1971

PRESIDENTE	Pag. 821
BUZIO, <i>relatore</i>	822

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1971

PRESIDENTE	Pag. 833, 836
BUZIO, <i>relatore</i>	836
PIRASTU	833

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1971

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta inizia alle ore 11,30.

Sono presenti i senatori: Andò, Baldini, Belotti, Biaggi, Buzio, De Luca, Fada, Fortunati, Li Vigni, Martinelli, Masciale, Pirastu, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Valsecchi Athos, Zuccalà e Zugno.

Interviene il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Principe.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

B U Z I O , *relatore*. Onorevoli colleghi, l'arco degli anni sessanta ha rappresentato una complessa fase di transizione e di evoluzione del sistema delle partecipazioni statali, che si è valso dell'apporto di tutte le forze politiche, sociali ed economiche presenti nelle strutture della nostra società.

Il sistema è passato da una fase di approcci occasionali ad una fase programmata e sistematica di interventi nei settori di base dell'economia produttiva.

Si è dunque verificato, in questo decennio, un importante progresso qualitativo del sistema delle partecipazioni statali che ha consentito di soddisfare talune esigenze fondamentali, quali l'avvio di un processo di ridistribuzione territoriale dell'apparato produttivo, la spinta in avanti di settori produttivi di base, la incentivazione di settori industriali a tecnologia avanzata, l'adeguamento di infrastrutture e di servizi essenziali per la collettività, l'accrescimento indiretto e diretto dei livelli di occupazione.

Per quanto concerne l'aspetto quantitativo, è sufficiente rilevare che nel decennio gli investimenti globali ammontano a 8.568 miliardi di lire, di cui 7.787 in territorio nazionale e 781 all'estero, con un incremento del 26 per cento nel secondo quinquennio rispetto al primo.

Gli obiettivi raggiunti confermano che le attuali linee di intervento sono valide e che si tratta ora di affinare i metodi di scelta e gli strumenti operativi.

Occorre che l'azione di intervento si orienti in modo completo verso organici piani di settore, la politica dei quali non può essere intesa come limite di intervento, bensì come criterio di scelte selettive e razionali.

Diverse e nuove sono anche le dimensioni in cui lo Stato deve agire; una essenziale sembra essere quella che risponde direttamente alle esigenze di beni sociali, e, in pratica, al bisogno di strutture e servizi essenziali alla collettività, da cui dipendono tanto l'efficienza dell'economia quanto il massimo livello civile del Paese.

È noto che tra il processo di sviluppo economico e la dinamica sociale sussistono stretti rapporti di interdipendenza.

Il sistema delle partecipazioni statali può offrire alle esigenze della collettività degli

agili strumenti operativi, i quali, in stretta correlazione con le disponibilità imprenditoriali private, possono più rapidamente sviluppare talune funzioni di intervento dei pubblici poteri, quali la creazione di grandi strutture nel settore ospedaliero e sanitario e, in genere, scolastico, nei settori portuali e aeroportuali e per tutte le infrastrutture riguardanti l'assetto del territorio.

Un tale ingente programma presuppone il reperimento di adeguate risorse finanziarie, che dovranno essere attinte facendo ricorso, come per il passato, al mercato finanziario e ad una selezione dei flussi monetari fra investimenti e consumi, incentivando quindi la formazione di un risparmio orientato all'investimento sociale.

Bisogna infine stabilire gli strumenti di intervento al fine di conciliare le esigenze normative tipiche dell'intervento pubblico con i criteri di massima efficienza, propri della attività imprenditoriale.

Attualmente, le aziende a partecipazione statale rappresentano, con un fatturato di 12 miliardi al giorno, il maggior gruppo imprenditoriale della Comunità economica europea. Non è quindi più accettabile l'ipotesi di interventi estranei ad un disegno organico di sviluppo del sistema.

L'obiettivo della efficienza si può raggiungere solo attraverso il razionale impiego del risparmio reperito sul mercato, dei capitali conferiti dallo Stato, e mediante la costante ricerca di assetti aziendali più validi.

Lo sviluppo della politica delle partecipazioni statali è subordinato alla collaborazione ed al collegamento tra partecipazioni statali e programma economico da un lato, e tra aziende pubbliche e regioni dall'altro.

Pur considerando la legittimità di tante attese regionali e locali non si può non essere contrari ad una logica che comporti scelte operative influenzate da esigenze campanilistiche.

D'altronde, solo con iniziative di elevata « qualità » sarà possibile superare situazioni locali di sottosviluppo in modo da poter avviare processi circolatori di sviluppo regionale autoalimentati e autosostenuti.

Entro tale prospettiva, acquista indubbia rilevanza il ruolo delle società finanziarie regionali e più ancora di eventuali finanziarie

interregionali, non solo nel campo delle piccole e medie aziende ma anche su quello dello sviluppo socio-economico delle aree interessate.

L'intervento delle partecipazioni statali nelle economie regionali e interregionali si estrinsecherà in interventi diretti ed in azioni di appoggio, quando le iniziative stesse comportino un cospicuo impegno di risorse finanziarie, organizzative e tecniche.

Ritengo quindi, che le Partecipazioni statali, abbiano fatto uno sforzo organizzativo per un sistema che, superata la fase assistenziale, abbia ormai acquisito una funzione propulsiva dell'intero sistema economico italiano e di superamento degli ostacoli e delle strozzature che si frappongono al suo sviluppo.

Quindi non è giustificato il giudizio sostanzialmente sempre critico dalle opposizioni nei confronti del Ministero.

I programmi di investimento, elaborati per il quinquennio 1971-75 dalle partecipazioni statali, si collocano in modo coerente nella prospettiva di sviluppo del sistema economico nazionale, già promosso e consolidato nel decennio '60, e che dovrà ulteriormente evolversi e completarsi nel corso del decennio '70.

Ancora una volta, il contributo che il sistema delle partecipazioni statali intende apportare — nel quadro istituzionale della programmazione nazionale — al conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale del Paese, non si manifesta solo attraverso la formulazione di imponenti piani di investimento, ma si evidenzia altresì nella accentuazione del carattere qualificante degli investimenti stessi.

Si può affermare, per grandi linee, che, mentre viene mantenuto fermo l'impegno delle partecipazioni statali nel settore manifatturiero, va maturando, nello stesso tempo, l'orientamento per una più incisiva presenza nel campo delle infrastrutture, specie per quanto riguarda quelle di tipo sociale. Per il comparto dei servizi, inoltre, i programmi definiti tendono ad adeguare l'offerta alla domanda emergente dal mercato, nonchè ad ammodernare le attrezzature e le tecniche degli stessi servizi in base all'esigenza imposta dai miglioramenti tecnologici.

I programmi elaborati dalle partecipazioni statali coprono normalmente il periodo che va fino al 1975, ad eccezione di quelli predisposti per i settori siderurgico ed elettronico, che si estendono sino al 1980, e di quello delle autostrade che giunge sino al 1976.

In termini quantitativi, i programmi elaborati comporteranno investimenti globali che nell'arco temporale comprendente gli anni '70, supereranno i 10.000 miliardi di lire.

Dagli indicati programmi deriverà altresì una occupazione aggiuntiva, rispetto a quella attuale di oltre 100.000 unità a fine 1975; per cui, il numero complessivo degli addetti nelle imprese a partecipazione statale supererà, a quella data, il mezzo milione.

Al di là di tali effetti diretti sui livelli di occupazione, è da valutare l'apporto indiretto dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale alla creazione di nuovi posti di lavoro. Proprio sotto questo profilo, vanno considerati gli effetti moltiplicatori che le iniziative del sistema mirano intenzionalmente a determinare, mettendo in moto un graduale processo di attività produttive indipendenti, suscettibili a loro volta di attrarre nuovi insediamenti e creare nuova occupazione.

Considerazione specifica merita poi l'accentuazione nella componente meridionalista del programma, che risulta dalla destinazione al Mezzogiorno di circa 6.000 miliardi di investimenti. Tale importo supera notevolmente la percentuale di investimenti complessivi delle partecipazioni statali in territorio nazionale, riservata dalla legge al Mezzogiorno.

Tale previsione, che consente di superare ampiamente la percentuale del 40 per cento prevista dalla legge, deriva dalla formulazione di programmi che mirano a localizzare nel Mezzogiorno la massima parte degli investimenti in nuove iniziative, mentre per il centro-nord si tende soprattutto a potenziare e ampliare le unità aziendali già esistenti.

In conseguenza di tali orientamenti, verranno direttamente creati nel Mezzogiorno oltre 60 mila nuovi posti di lavoro pari a quasi due terzi della occupazione aggiuntiva.

Per quanto riguarda il solo anno 1971, la parte dei programmi sopra accennati richie-

derà investimenti per oltre 1.600 miliardi di lire, di cui più di 1.450 nel territorio nazionale.

Circa la destinazione settoriale degli investimenti in Italia, verrà proseguito l'impegno già riservato al settore manifatturiero, nel quale saranno investiti 706 miliardi di lire?

Sempre nel territorio nazionale verranno investiti 210 miliardi nelle fonti di energia (198 nel 1970), mentre nei servizi saranno spesi 534 miliardi (475 nel 1970). Oltre 180 miliardi saranno dedicati alle infrastrutture.

Alla realizzazione dei programmi predisposti dalle partecipazioni statali, darà il maggior impulso l'IRI, che indirizzerà la sua attività, in particolare, verso l'espansione della siderurgia, delle telecomunicazioni e delle autostrade.

L'Istituto sarà, inoltre, impegnato nel potenziamento del settore meccanico, nel campo nucleare, aerospaziale, in quello elettronico e dei trasporti, ed infine, nel ramo alimentare.

Gli investimenti complessivi dell'Istituto ammontano a 5.000 miliardi di lire.

Un ruolo eminente nell'ambito delle partecipazioni statali viene assegnato anche all'ENI, che opera principalmente nel settore delle fonti di energia ed in quello chimico.

I programmi predisposti dall'ENI comportano investimenti per più di 2.700 miliardi di lire.

È da considerare, inoltre, l'EFIM che ha previsto l'investimento di oltre 400 miliardi di lire da destinare allo sviluppo della produzione di ferroleghie, della metallurgia non ferrosa, della meccanica e dell'industria manifatturiera varia.

Infine, non devono essere trascurati gli interventi dell'Ente Terme e delle aziende a partecipazione statale diretta, tra le quali hanno particolare rilievo l'AMMI e la Cogne.

Nelle pagine seguenti si forniscono, più dettagliatamente, notizie in ordine ai programmi che le partecipazioni statali svolgeranno nel 1971 ed anni successivi nei principali settori operativi.

Per quanto riguarda la siderurgia, è noto che il livello dei consumi di acciaio è uno degli indici ai quali si commisura lo sviluppo raggiunto dall'economia di un Paese.

In Italia, i consumi pro-capite di prodotti siderurgici risultano ancora lontani dai livelli raggiunti dalle nazioni più avanzate. Pertanto, il compito più impegnativo da affrontare nei prossimi anni, in tale settore, sarà quello di attenuare lo squilibrio notevole tuttora esistente tra l'Italia ed i suoi *partners*, tanto più che gli studi effettuati da esperti di tutti i Paesi hanno registrato, nel medio e nel lungo termine, una tendenza ascensionale della domanda di acciaio sia comune che speciale.

Considerata l'espansione che si prevede nel settore in esame, l'IRI ha ritenuto di aumentare la propria capacità produttiva.

Avvalendosi dell'apporto fornito da un Comitato tecnico all'uopo costituito presso lo Istituto, l'IRI ha predisposto un programma di sviluppo dell'attività siderurgica nel prossimo decennio, diretto ad assicurare, con una adeguata espansione degli impianti, il tempestivo adeguamento della produzione alla evoluzione della domanda. Tale elaborazione, integrata con il programma degli acciai speciali, è ora all'esame del CIPE. Essa comporta investimenti per oltre 2.600 miliardi.

In particolare, viene previsto nel settore dei laminati piatti, l'ampliamento degli attuali impianti di Taranto e la realizzazione di un nuovo modulo produttivo, al fine di portare il centro pugliese ad una capacità complessiva di oltre 10 milioni di tonnellate; mentre le esigenze del comparto che dovrebbero manifestarsi posteriormente al 1975, dovrebbero essere soddisfatte attraverso la realizzazione di un quinto centro siderurgico a ciclo integrale, da ubicare nel Mezzogiorno, basato su una produzione iniziale di 4,5 milioni di tonnellate l'anno, il cui completamento dovrebbe aver luogo entro il 1978.

Anche nel settore dei laminati lunghi in acciaio comune il *deficit* in offerta ha reso necessario prevedere ampliamenti degli impianti ed una maggiore specializzazione produttiva per i centri di Bagnoli e di Piombino.

A Bagnoli verranno realizzati ingenti investimenti e, per il centro di Piombino, sono stati definiti nuovi e consistenti incrementi impiantistici, anche in relazione alla possi-

bilità di un conveniente coordinamento con i programmi della FIAT.

Il programma siderurgico, attualmente all'esame del CIPE, riguarda anche gli acciai speciali.

Per tali prodotti si pone un problema di coordinamento che viene affrontato dal Ministero attraverso collegamenti funzionali con le aziende controllate.

Nel settore del cemento operano l'IRI, attraverso la Cementir, l'ENI e l'EFIM.

Per quanto riguarda il gruppo IRI, è previsto l'ampliamento degli impianti esistenti a Taranto, Livorno e Spoleto, nonché la costruzione di un nuovo cementificio a Maddaloni presso Caserta, della capacità produttiva di 400 mila tonnellate annue.

L'EFIM, tramite la Insud, installerà a Matera e a Castrovillari due cementerie, ciascuna della capacità di 400 mila tonnellate all'anno e si avvarrà della collaborazione della Italcementi.

Infine, l'ENI ha in programma ampliamenti ed ammodernamenti degli impianti di Ravenna e Ragusa.

Gli investimenti previsti per il settore del cemento ammonteranno, per il 1971, a circa 16 miliardi di lire.

Le partecipazioni statali inoltre sono impegnate, nel settore della metallurgia non ferrosa, in programmi volti ad assicurare al Paese il regolare approvvigionamento dei metalli non ferrosi, sempre più largamente impiegati nell'industria.

In particolare, è in corso di attuazione la costruzione dello stabilimento di Portovesme, per la produzione del piombo e dello zinco realizzata dall'AMMI, mentre, nel comparto dell'alluminio, opereranno due società del gruppo EFIM, la Eurallumina e l'ALSAR.

L'AMMI ha inoltre predisposto un nuovo programma di investimenti per 126 miliardi di lire, comprendente iniziative da localizzare oltre che nel Friuli, in Sardegna e in Calabria. L'occupazione prevista supera le 3.500 unità.

Nel prossimo quinquennio le partecipazioni statali intensificheranno il loro impegno operativo nel comparto della meccanica, con investimenti previsti nella misura di oltre 400 miliardi.

Nell'industria automobilistica è previsto il completamento dello stabilimento Alfa-Sud alla fine del 1971. In considerazione anche delle nuove esigenze derivanti dall'entrata in funzione dell'Alfa-Sud, l'Alfa Romeo riordinerà e potenzierà ulteriormente la sua rete di vendite.

Le attività collaterali all'Alfa-Sud, già decise o in corso di definizione da parte degli enti a partecipazione statale, prevedono investimenti valutati a circa 55-60 miliardi di lire, con un'occupazione indotta prevista in circa 5.000 unità.

Inoltre, si stanno attualmente concretando nuove attività industriali connesse all'Alfa-Sud, individuate dall'IRI ed indicate all'iniziativa privata per stimolare il sorgere di ulteriori unità operative. Ciò rappresenta l'attuazione di uno dei motivi fondamentali che hanno determinato l'avvio del progetto Alfa-Sud.

In un organico disegno strategico di portata nazionale si colloca anche il programma definito per l'elettronica, sulla base degli orientamenti già stabiliti in sede CIPE, con investimenti, nell'arco fino al 1980, per circa 200 miliardi di lire.

Merita, infine, ricordare, le proposte trasmesse al CIPE, di ristrutturazione delle aziende a partecipazione statale costruttrici di materiale rotabile ferroviario.

La ristrutturazione di quest'ultimo comparto deve concretizzarsi attraverso la riconversione od altre attività di talune aziende e la concentrazione della produzione nazionale in un numero limitato di impianti.

Le direttive del CIPE sulla ristrutturazione e la concentrazione dell'industria aeronautica nazionale sono state eseguite con la costituzione dell'Aeritalia, che raggruppa i due maggiori produttori italiani in campo cellulistico (Aerfer-Fiat).

La società svolgerà tutte le attività finora frazionate dei due soci nel campo della costruzione e dell'assiemeamento di cellule, oltre alle attività spaziali e a quelle di avionica e strumentazione aeronautica.

Nuove linee di azione dell'Aeritalia saranno definite in un momento successivo, allorchè potrà darsi concreto avvio all'attività della stessa società.

I criteri di ripartizione dell'attività degli enti a partecipazione statale nel settore nucleare sono stati indicati dal CIPE con la delibera del 2 agosto 1968 che attribuisce in maniera non rigida all'IRI la preminenza nella costruzione delle centrali e riserva all'ENI il settore della ricerca e produzione del combustibile.

L'elasticità che deriva da detta delibera trae evidentemente origine dall'impossibilità di distinguere in modo netto la produzione del combustibile nucleare dalla restante attività di costruzione dei reattori, che si presenta come la fase più qualificata dell'intero ciclo industriale in questo campo.

Nel settore nucleare opera anche l'EFIM in associazione con la Fiat e la Westinghouse, seppure in posizione minoritaria rispetto ad esse.

I programmi delle partecipazioni statali riguardano sia la partecipazione, sempre più qualificata, alla costruzione di centrali nucleari del tipo ora già commerciale, sia iniziative nel campo dei prototipi di reattori veloci. Inoltre per quanto riguarda il ciclo del combustibile l'ENI ha avviato ricerche minerarie in dieci paesi; ha acquisito una partecipazione nella miniera di Arlit (Niger) che entrerà in produzione nei prossimi anni, e dalla quale sarà possibile ritirare fino a 250 tonnellate di uranio contenuto nei concentrati all'anno; ha ripreso la valutazione della miniera di Novazza (Bergamo), scoperta anni orsono.

Altre azioni avviate riguardano la preparazione ed il ritrattamento del combustibile nucleare ed una partecipazione ai progetti europei riguardanti l'arricchimento.

Il quadro dell'industria cantieristica a partecipazione statale, in una prospettiva di medio-breve termine, è da ritenersi soddisfacente; infatti, le commesse acquisite sono in grado di assicurare un sostenuto livello di attività sino al 1971.

A lungo termine le previsioni appaiono, invece, difficili. Ciò è dovuto alla probabile incidenza negativa che il notevole sviluppo della flotta mondiale eserciterà sul mercato dei noli, con l'inevitabile conseguenza dell'inutilizzazione del potenziale produttivo, ed alla circostanza che all'incremento dei

costi di produzione nell'ambito dell'industria cantieristica mondiale non corrisponde un aumento dei ricavi, a causa dell'acquisizione da parte di quest'ultima, nel precedente periodo di crisi, di un considerevole volume di commesse a prezzo bloccato.

Per poter far fronte alla situazione sopra delineata, le imprese a partecipazione statale operanti nel settore stanno rivolgendo la propria attenzione alla progettazione di navi di nuova concezione ed alla possibilità di conseguire sensibili riduzioni degli attuali tempi di consegna; si cercherà di offrire agli armatori navi di maggiore impegno tecnico, atte a consentire più elevati ricavi.

Nel 1972 la produzione cantieristica dovrebbe sfiorare in valore i 158 miliardi di lire, contro gli 86 miliardi del 1969 (con un incremento, quindi, dell'84 per cento).

Sulla base delle citate premesse, il piano cantieristico approvato dal CIPE nella seduta del 7 ottobre 1966 è da considerare sotto molteplici aspetti superato. Tale piano, che pur rappresentava un valido strumento per l'avvio di un processo di razionalizzazione delle produzioni cantieristiche, sotto la spinta delle nuove correnti ha bisogno di essere sottoposto a revisione. Il riesame di esso è reso necessario anche dai mutamenti intervenuti in sede interna ed internazionale e dalle modificazioni in atto nell'ambito della struttura del settore cantieristico a partecipazione statale. Queste ultime riguardano l'operazione, recentemente decisa, del rilievo dei Cantieri del Tirreno e Riuniti.

Gli investimenti programmati, per il settore cantieristico, per l'anno 1971, ammontano a 11 miliardi di lire.

Nel quadro dello schema unitario di intervento delle partecipazioni statali nel più vasto contesto degli obiettivi della politica industriale nazionale si pongono i progetti delle partecipazioni statali nel campo degli idrocarburi e della chimica con investimenti, fra Italia ed estero, per oltre 3.000 miliardi. Nel settore degli idrocarburi, il programma mira al conseguimento dei principali obiettivi della politica energetica, e, cioè, sicurezza e basso costo, nel lungo periodo, degli approvvigionamenti di fonti di energia.

Tra la fine del 1970 e l'inizio del 1971 si sono prodotti rilevanti fatti nuovi nel mercato petrolifero mondiale; i dieci principali paesi produttori di petrolio greggio, riuniti nell'OPEC, hanno chiesto ed ottenuto notevoli aumenti negli introiti fiscali ed una garanzia di revisione annuale dei prezzi con riferimento ai tassi di inflazione mondiale. La trattativa ha impegnato, quale controparte, le grandi compagnie petrolifere internazionali, escludendo da una parte i paesi consumatori e dall'altra le compagnie petrolifere di Stato, tra le quali le due maggiori, l'ENI e l'ELF ERAP francese. La posizione dell'ENI è infatti, fin dagli inizi della sua attività all'estero, improntata ad uno spirito di cooperazione con i paesi produttori e di svolgimento di comuni attività in tutte le fasi dell'industria petrolifera con le compagnie nazionali dei paesi produttori, ed anche di quelli consumatori.

L'indicazione implicita nella scelta attuata fin dall'inizio dall'ENI, di nuovi rapporti tra paesi consumatori e produttori, appare convalidata dai recenti sviluppi della situazione petrolifera internazionale. I paesi consumatori europei, che importano ogni anno 500 milioni di tonnellate di petrolio greggio, di cui 100 milioni diretti al solo mercato italiano, non possono infatti limitarsi a delegare questioni di importanza fondamentale quale l'approvvigionamento energetico alle compagnie petrolifere internazionali. È pertanto opportuno che in sede europea ed in sede italiana venga studiata ed adottata una politica di approvvigionamento energetico, nel quadro della quale l'ENI, che è anche la compagnia petrolifera di bandiera italiana, potrà svolgere un ruolo significativo.

In particolare, degli oltre 1.900 miliardi relativi agli idrocarburi nel loro complesso, 800 verranno destinati alle ricerche ed alla produzione mineraria, 565 miliardi agli oleodotti, alla raffinazione ed alla distribuzione di prodotti petroliferi, 155 miliardi ai trasporti marittimi ed alle attività ausiliarie quali perforazioni e montaggi.

Preme poi rilevare che, nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, verranno investiti, nel prossimo quinquennio, 415 miliardi di lire, di cui 315 miliardi in Ita-

lia. Si tratta di un impegno considerevole, che riflette lo sforzo delle partecipazioni statali per assicurare al Paese una fonte di energia dalle caratteristiche particolarmente adeguate allo sviluppo dei consumi industriali nei settori tecnologici avanzati, alla copertura dei consumi civili ed alla lotta contro l'inquinamento nelle rive urbane.

L'estensione della rete di metanodotti alle zone del Mezzogiorno, in precedenza non servite, favorirà ulteriormente quel processo di industrializzazione e di progresso sociale che vede già l'intensa partecipazione del Ministero.

Problemi di particolare rilevanza presenta anche il settore chimico, nel quale gli squilibri strutturali esistenti hanno portato ad un minore sviluppo in comparti di grande rilievo, specie della chimica secondaria, ciò che ha consentito una maggiore penetrazione delle industrie straniere nel mercato nazionale.

Per poter conservare al settore il ruolo primario che esso ricopre nel processo di sviluppo della nostra economia, la produzione chimica dovrà accrescersi nei prossimi anni ad un tasso elevato, calcolabile nella misura media annua minima del 9 per cento.

Ovviamente, tutto ciò impone la definizione di un chiaro orientamento programmatico. Le nuove linee di politica settoriale saranno indicate dal piano chimico nazionale di cui si è iniziata l'elaborazione presso il CIPE.

Il programma del CIPE, la cui prima stesura è stata proposta dall'ENI, prevede per gli anni '70 investimenti per circa 7.000 miliardi di lire. In base agli attuali programmi per il quinquennio, l'ENI ha previsto di investire nella chimica circa 1.000 miliardi di lire, ciò che costituisce un notevole contributo alla pratica realizzazione del piano chimico nazionale, anche perchè gli investimenti indicati sono attualmente già stati avviati. Per quanto riguarda il coordinamento del settore una importante funzione sarà esercitata grazie al rafforzamento della presenza delle partecipazioni statali nella Montedison.

Lo sviluppo dell'industria chimica e, in particolare, del comparto delle produzioni

secondarie, inciderà profondamente su tutta una gamma di produzioni finali tra le quali quella tessile, ove permangono tuttora non poche imprese marginali e che è anche essa investita dal problema della innovazione tecnologica.

Nell'elaborazione dei programmi delle partecipazioni statali riguardanti il settore in discorso, è stata rivolta particolare attenzione al fenomeno della tendenza all'integrazione dell'intero processo produttivo, fenomeno questo che è destinato ad accrescersi nei prossimi anni.

Per poter poi attuare una efficace politica di sviluppo del settore tessile — attraverso, essenzialmente, l'applicazione di uniformi criteri di gestione — è stata prevista la riunificazione delle aziende del gruppo pubblico sotto il controllo dell'ENI. Ma la concentrazione degli interessi pubblici settoriali sotto quest'ultimo ente risponde anche all'esigenza di completare il processo di verticalizzazione di talune produzioni e, proprio a questo fine, il settore tessile può costituire il naturale completamento della produzione chimica.

Dopo aver realizzato il programma di risanamento e rilancio della Lanerossi l'ENI ha realizzato anche una progressiva integrazione a valle, consistente nella valorizzazione delle attività che utilizzano i prodotti tessili, quali quelle della confezione, in modo da raggiungere anche direttamente il consumatore. I primi risultati di tale ampliamento di respiro sono rappresentati dal raddoppio conseguito nell'ultimo quinquennio del fatturato tessile dell'ENI.

Gli investimenti programmati per il 1971, nei settori suindicati, ammontano a circa 480 miliardi di lire.

L'inserimento delle imprese pubbliche nel settore agricolo-alimentare ha dovuto strutturarsi sull'integrazione verticale delle produzioni, con collegamenti che vanno, in alcuni casi, dalla produzione agricola alla vendita al consumatore e ciò in quanto il mercato nazionale è caratterizzato sia da alcune deficienze proprie dei comparti agricolo ed alimentare, sia dalla presenza di poche grandi imprese che hanno alle spalle produttori stranieri di importanza mondiale.

Il CIPE ha deciso di affidare ad una Commissione di studio l'incarico di approfondire il problema e di presentare proposte per una sua concreta soluzione.

Con la integrale realizzazione del piano autostradale l'Italia verrà a disporre — dopo il 1975 e salvo un rinvio del piano stesso — di una rete di autostrade di circa 6.800 Km., pervenendo così alla radicale trasformazione del vecchio sistema di viabilità, basato sulle strade ordinarie, inadeguate a fronteggiare il ritmo di sviluppo della motorizzazione e dei traffici in generale.

La parte del piano autostradale ancora da eseguire presenta notevole interesse per lo sviluppo economico del Paese. Essa riguarda infatti nuovi tronchi nelle zone congestionate del Nord e nelle regioni meridionali, ed altri necessari per i collegamenti internazionali.

Le più attendibili previsioni riguardanti i trasporti aerei mondiali, indicano che la forte espansione del settore, ormai in atto da alcuni anni, è destinata a mantenersi nel prossimo futuro.

L'Alitalia ha predisposto un vasto programma di potenziamento del servizio mirante a raddoppiare entro il 1974 sia l'offerta sia il traffico acquisito, grazie ad un aumento medio annuo rispettivamente del 17,1 e del 17,3 per cento.

Nell'insieme gli investimenti ammonteranno nel quinquennio '71-'75 a 500 miliardi circa e nel 1971 a 61,3 miliardi.

Il Ministero ha trasmesso al CIPE un rapporto predisposto da un apposito Comitato tecnico consultivo istituito nell'ambito dell'IRI, contenente proposte per il nuovo assetto del settore dei trasporti marittimi di prevalente interesse nazionale.

Tale documento dovrà essere esaminato da un gruppo di lavoro, incaricato, appunto, di elaborare gli orientamenti da porre a base dell'assetto medesimo.

La ristrutturazione del settore comporta, oltre l'adeguamento delle infrastrutture portuali, il rilancio della marina commerciale italiana di linea.

Nel settore dei telefoni e delle altre telecomunicazioni in concessione, la SIP del gruppo STET ha predisposto un program-

ma di investimenti destinati al potenziamento ed al miglioramento qualitativo degli impianti, che comporta nel 1971 una spesa per 263,4 miliardi di lire.

Nel quadro dei programmi di espansione degli impianti telefonici, notevole importanza ha assunto l'integrale estensione della teleselezione a tutto il territorio nazionale. Va, peraltro, posto in rilievo l'impiego sempre maggiore delle tecnologie più avanzate, rese disponibili dagli eccezionali sviluppi conseguiti dall'industria elettronica.

L'elettronica e le telecomunicazioni sono oggi, e lo saranno ancor più nel futuro, legate da stretta complementarietà di sviluppo. Questa simbiosi dei due comparti si realizza nella STET anche attraverso la presenza di aziende elettroniche manifatturiere, le cui attività si integrano con quelle di esercizio delle varie forme di telecomunicazioni.

In funzione dell'applicazione di nuove tecniche e allo scopo di favorire soluzioni sempre più avanzate, la STET è impegnata a potenziare tutto il complesso delle attività elettroniche controllate, mediante un programma di investimenti, gran parte dei quali relativi al Mezzogiorno.

È da ricordare, inoltre, che l'Italcable ha predisposto un programma, nel campo delle relazioni internazionali, che prevede l'aumento del traffico telefonico « telex » e che la Telespazio è orientata verso il potenziamento dei propri impianti.

La diffusione dell'utenza televisiva in Italia si è allineata da tempo a quella dei paesi più sviluppati dell'Europa occidentale; la estensione degli abbonamenti riguarda ora una fascia di famiglie a basso reddito, che rappresenta una riserva di utenza potenzialmente solo molto gradualmente.

La RAI, entro il 1972, ha in programma di estendere la propria rete televisiva e di adeguare le attrezzature dei centri di produzione e riprese esterne.

Il problema di fondo della RAI è quello di realizzare una gestione economica. Tale problema può trovare una soluzione allo scadere ormai prossimo della concessione.

L'Ente terme si prefigge di completare la esecuzione del programma impostato nel 1962, la cui interruzione è dipesa da ragioni di ordine finanziario.

Per il conseguimento degli obiettivi fissati nel programma, sarà quindi necessario assegnare all'EAGAT gli occorrenti finanziamenti.

Nel 1971 gli investimenti previsti ammontano a 3,3 miliardi di lire.

L'Ente di gestione per il cinema, operando in un contesto caratterizzato da deficienze strutturali e che risente della forte concorrenza straniera, necessita, per realizzare i suoi obiettivi consistenti nel risanamento economico delle attività controllate e nel rilancio delle stesse, di congrue risorse finanziarie.

La presenza delle partecipazioni statali nel settore del turismo risponde all'esigenza di realizzare iniziative turistiche in quelle zone che non appaiono suscettibili di insediamenti industriali.

A questo obiettivo è, infatti, improntata l'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. L'INSUD del gruppo EFIM ha elaborato un importante programma concernente la costruzione di moderni villaggi turistici, attrezzati per soddisfare le più diverse esigenze di clientela di ogni categoria.

Peraltro, l'intervento delle partecipazioni statali nel settore risponde anche al criterio di integrare l'attività della distribuzione di carburante dell'ENI attraverso la realizzazione di attrezzature complementari al servizio del traffico motorizzato, ovvero a quello di costituire una catena alberghiera e alcuni centri di vacanze in funzione di appoggio al previsto intenso sviluppo del turismo connesso con il traffico autostradale ed aereo negli anni 1970.

Sotto i due cennati profili vanno visti, rispettivamente, il programma dell'ENI per l'ampliamento della rete di motels, ristoranti, eccetera, e quello che il gruppo IRI, attraverso la società Aerhotel, ha iniziato a realizzare per la costruzione di alberghi nelle principali città italiane interessate da rotte aeree nazionali ed internazionali.

Il CIPE ha esaminato nella riunione del 26 novembre ultimo scorso — dedicata anche alla definizione di iniziative pubbliche e private in favore della Sicilia e della Calabria — i programmi di investimento dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, contenuti nella relazione

programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1971, approvandone gli orientamenti di politica a medio termine e formulando per il predetto Dicastero alcune direttive generali di attuazione.

Per quanto, in particolare, concerne l'IRI, è stato approvato il programma di sviluppo della siderurgia del gruppo che prevede, tra l'altro, il potenziamento del centro siderurgico di Taranto fino a raggiungere una capacità produttiva di 10,3 milioni di tonnellate l'anno di acciaio, e la realizzazione in Calabria di un laminatoio a freddo, che comporterà la costruzione del quinto centro siderurgico.

Seguendo sempre l'orientamento diretto a spostare nel Mezzogiorno il baricentro della attività delle imprese pubbliche, si procederà a localizzare in Sicilia un complesso di industrie nel campo elettronico. Queste iniziative daranno luogo alla creazione di circa 6 mila nuovi posti di lavoro.

In Sicilia sarà anche ubicato il centro elettrochimico programmato dall'ENI in collaborazione con l'EFIM e la Montedison.

Tale centro svolgerà produzioni elettrochimiche ed elettrometallurgiche suscettibili di molteplici utilizzazioni in iniziative collaterali e indotte. L'occupazione diretta sarà di circa 4.000 unità.

Per un maggiore dettaglio di quanto sopra esposto, si fornisce un elenco delle iniziative a partecipazione statale approvate dal CIPE per la Sicilia e per la Calabria.

Centro elettrometallurgico ENI-EFIM-MONTEDISON;

Ampliamento stabilimento elettronico Ates (IRI) di Catania;

Ampliamento stabilimento elettronico Eltel (IRI) di Palermo;

Nuovo stabilimento elettronico Sit-Siemens (IRI);

Stabilimento per la produzione di tubi di plastica (ENI);

Gruppo di industrie per la lavorazione dell'alluminio prodotto dal centro elettrometallurgico (ENI);

Stabilimento per la produzione di profilati medi per travi e ferri a V (Cogne);

Impianto di produzione chimica fitofarmaci e prodotti di fermentazione (additivi per mangimi) (ENI-Montedison);

Iniziative EFIM nel settore turistico.

V Centro siderurgico IRI;

Piccole e medie imprese EFIM;

Stabilimento per la produzione di bicromato (AMMI).

Tali iniziative concorrono a formare il complesso di interventi definiti dal CIPE per le regioni anzidette, interventi che daranno luogo alla creazione di oltre 15 mila nuovi posti di lavoro in Calabria e di altre 25 mila in Sicilia.

Per le scelte specifiche di localizzazione, il CIPE ha dato mandato al Comitato dei ministri per la contrattazione programmata di procedere alla individuazione delle aree interessate anche attraverso consultazioni con gli organi regionali della Sicilia e della Calabria.

In occasione di un incontro avvenuto presso il Ministero, in merito alla soluzione dei problemi della Regione sarda, è stato indicato il contributo che le partecipazioni statali intendono dare al superamento di alcune situazioni che hanno particolare riferimento alla realtà del bacino minerario.

I problemi che sono stati trattati possono essere distinti in tre punti fondamentali:

È stata in primo luogo confermata l'esigenza che il problema delle miniere in Sardegna venga valutato ed affrontato nel contesto dell'intera situazione mineraria nazionale; da ciò consegue l'opportunità che si realizzi, entro il più breve termine possibile, in collaborazione con il Ministro dell'industria, la Conferenza nazionale sulla situazione mineraria italiana.

In particolare, si è rivelata la necessità di un accertamento definitivo sulla reale consistenza e validità dei giacimenti minerari sardi.

A tale proposito, è stata ribadita la proposta di costituire una Società per le ricerche minerarie, con la partecipazione dell'Ente Minerario Sardo, dell'AMMI e della Montedison, che consenta di accertare definitivamente le possibilità di tutta l'Isola per i mi-

nerali di qualsiasi tipo che possono collocarsi nella linea di sviluppo industriale attuale e futuro della Sardegna.

Tale società dovrà studiare la strutturazione del settore estrattivo e, in particolare, quello del piombo-zinco in una logica che porti al coordinamento della verticalizzazione del settore.

In secondo luogo, indipendentemente dagli accertamenti della società di ricerca, ed inoltre a prescindere dalle iniziative collegate al proposto investimento petrolchimico della Montedison in Sardegna, di cui si fa cenno in prosieguo, da parte delle aziende a partecipazione statale esiste la possibilità di dare immediato avvio alla realizzazione di un complesso di investimenti per 3.500 posti di lavoro, in aggiunta alla situazione occupativa nel bacino minerario sardo.

Inoltre, le partecipazioni statali si sono poste l'impegno di proporre altri investimenti per 2.000 posti di lavoro, la cui realizzazione potrà avvenire entro il 1975.

Accanto alle iniziative che riguardano lo sviluppo industriale del bacino minerario, si pone l'esigenza di attuare un complesso di interventi che si riferiscono alla promozione sociale della zona. In particolare, nel futuro programma IRI-Casa per lavoratori, sarà garantito un congruo numero di costruzioni per i centri interessati ai nuovi investimenti industriali.

Inoltre, in collaborazione con il Ministro dei lavori pubblici, dovrà affrontarsi il problema del miglioramento della viabilità della zona e, con il concorso del Ministero dei trasporti, l'organizzazione di un valido sistema di autotrasporti per i collegamenti degli esistenti centri abitati con i baricentri di lavoro.

Nell'ambito dei programmi per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, le partecipazioni statali tramite l'EFIM tengono in particolare evidenza il Molise, sia per interventi nel settore turistico che in quello industriale.

Saranno, in particolare, attentamente esaminate le possibilità di sviluppo turistico delle Mainarde e del Matese e si studierà l'opportunità di localizzare nella Regione una delle iniziative previste nel settore manifatturiero da parte della INSUD.

Saranno, inoltre, sollecitati anche gli altri enti di gestione ad avviare al più presto ricerche analoghe di insediamento perchè nessuna possibilità sia trascurata.

È opportuno, però, che la regione promuova la costituzione nella zona di consorzi industriali, onde eliminare l'attuale situazione di minore favore nei riguardi delle aree del Mezzogiorno in cui questi già esistono.

Nelle Puglie è in corso di realizzazione da parte dell'ANIC (gruppo ENI), il nuovo complesso chimico di Manfredonia, nel quale verranno prodotte 390.000 tonnellate all'anno di ammoniaca e 330.000 tonnellate all'anno di urea. Nell'ambito del complesso sorgerà pure, in compartecipazione tra l'ANIC e la SNIA VISCOSA, un impianto per la produzione di 80.000 tonnellate all'anno di caprolattame intermedio per la fabbricazione di fibre viniliche, e 300.000 tonnellate all'anno di solfato ammonico.

Presso il complesso chimico dell'ANIC della Val Basento è in corso la costruzione di nuove linee di produzione ed il potenziamento di quelle esistenti nel campo delle fibre sintetiche. È stata inoltre avviata all'ANIC, in compartecipazione con la Chatillon la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di filato misto poliestere-modale, nel quale verranno impiegate le fibre poliestere prodotte dall'ANIC a Pisticci e le fibre modali prodotte dalla Chatillon.

Il piano quinquennale dell'ENI prevede, nel settore nucleare, la costruzione in Basilicata di impianti per la produzione di materiale di base e per il ritrattamento degli elementi di combustibile esausti.

In mancanza di un organismo cui affidare un ruolo di temporanea assunzione di responsabilità imprenditoriali, le imprese in difficoltà, una volta esaurita la possibilità di ottenere i finanziamenti per la propria attività, intravedono nella « irizzazione » lo unico mezzo di salvataggio, come è provato dalle numerose richieste rivolte al Ministero.

Il Governo, finora, è venuto incontro alle aziende in crisi attraverso agevolazioni creditizie, aventi il fine di favorirne la ripresa economica e produttiva, ed in tal senso sono state messe a disposizione dell'IMI, con

vari provvedimenti, somme da erogare per lo scopo suddetto.

Dal momento che tali provvedimenti si sono rivelati insufficienti è stato presentato un disegno di legge, già approvato dal Senato, che disciplina gli interventi per la ristrutturazione di imprese industriali disestrate attraverso due distinte modalità di azione.

La prima affidata all'IMI, tende a facilitare la realizzazione di programmi aziendali prospettati allo stesso Istituto, volti ad adeguare le strutture delle imprese alle esigenze di mercato.

Un secondo tipo di azione è affidato ad una società finanziaria da costituirsi con la partecipazione paritetica dell'IMI da un lato e dell'IRI, ENI ed EFIM dall'altro, che avrà il compito di assumere partecipazioni in società per curare la riorganizzazione di queste ultime in modo da riportarle sul piano della competitività.

In tal modo i tre maggiori enti a partecipazione statale, pur rimanendo organismi con compiti di propulsione e di sviluppo, potranno offrire il loro valido contributo di esperienza e di capacità imprenditoriale all'attività della società finanziaria.

D'altra parte, la costituzione di tale società impedirà che gli enti in parola siano direttamente chiamati a svolgere, sia pure in via eccezionale, interventi in favore di imprese in crisi, come è accaduto anche di recente (caso dei Cantieri Navali Riuniti e del Tirreno), con evidente pregiudizio per la economicità della gestione degli enti stessi.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha recentemente affermato l'opportunità di consentire la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, sottolineando che le finalità della produzione e l'organizzazione interna della impresa privata vanno già evolvendosi in tale senso.

La soluzione del problema che, secondo l'orientamento del Ministro, appare determinante per il futuro ordinato sviluppo del sistema economico, deve tendere a far sentire ai lavoratori l'importanza del loro contributo allo sviluppo dell'impresa ed a stimolare in essi il desiderio di far di più e meglio, consentendo agli stessi di identificare i pro-

pri interessi con quelli della combinazione produttiva.

Il Ministro propone lo studio di un meccanismo capace di garantire il costante adeguamento alla dinamica salariale del lavoratore nell'impresa.

Le Regioni hanno rivendicato un maggiore, più incisivo spazio operativo.

Il processo di riforma delle strutture dello Stato, iniziato con la realizzazione dell'ordinamento regionale, va portato avanti.

Le Regioni vogliono partecipare attivamente con gli organi centrali di Governo per la determinazione delle linee di politica economica nazionale.

Questo è stato il tema dominante del convegno di studi promosso ad Ancona dai rappresentanti delle Giunte regionali, riguardante « la politica industriale e l'intervento delle partecipazioni statali ».

Il Ministro delle partecipazioni statali, che ha preso parte al cenno incontro, ha dichiarato che occorre accelerare i tempi di trasferimento dei poteri attribuiti alle Regioni e che la definizione del nuovo rapporto fra Regioni ed organi centrali dello Stato va costruita attraverso un lavoro comune, in cui le singole realtà e prospettive regionali emergano e si collochino nelle scelte più generali.

È fuori di dubbio, ha precisato, che le decisioni finali sui principali interventi della imprenditoria pubblica debbono maturare sulla base delle individuazioni provenienti dalle Regioni, ma in linea con le direttive di lungo periodo di programmazione nazionale.

Queste sono le linee di fondo della politica che le partecipazioni statali seguiranno nei prossimi anni.

La realizzazione di tali programmi è condizionata dalla soluzione di alcuni problemi che interessano l'intero sistema produttivo nazionale, tra i quali particolare peso assumono la lievitazione dei costi di produzione e la difficoltà di approvvigionamento dei mezzi finanziari necessari per dar vita alle iniziative industriali.

Tali elementi incidono, negativamente, sul progresso economico ed industriale del Paese.

Tuttavia, le partecipazioni statali, attraverso l'impegnativo programma di investi-

BILANCIO DELLO STATO 1971

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

menti programmato, potranno sostenere un ruolo determinante nell'economia del Paese, promuovendo un rapido miglioramento della situazione del mercato.

All'incremento dell'offerta di beni e servizi, però, dovrà corrispondere, per impedire il manifestarsi di squilibri nella economia nazionale, una migliore possibilità di collocamento della produzione industriale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Buzio per la sua ampia ed approfondita relazione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame preliminare dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1971

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta inizia alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Andò, Baldini, Belotti, Borsari, Buzio, Cerri, Cifarelli, Cipellini, Colella, Corrias Efisio, De Luca, Fada, Ferri, Fortunati, Li Vigni, Martinelli, Masciale, Pirastu, Segnana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi e Zugno.

F E R R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

P I R A S T U . Le particolari condizioni in cui si svolge questa discussione mi obbligano ad una brevissima dichiarazione che non è certo adeguata all'importanza che invece ha, non dico il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali in se stesso, ma le partecipazioni statali nel loro complesso.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, lei ricorderà certamente che il relatore ha già fatto un'ampia relazione.

P I R A S T U . Non dico che il relatore non abbia fatto un'ampia relazione; le mie parole non vogliono certo essere una critica a questa Commissione e neppure al relatore, la cui relazione, anche se non posso dividerne alcuni orientamenti, è senza dubbio attenta, curata e documentata. Perchè ci sia un dibattito, però, è necessario che non ci sia solo la relazione del relatore, che noi come opposizione e forse anche come maggioranza non possiamo prendere come vangelo, ma che ci sia una discussione in cui il ministro replichi; solo in questo modo si ha un dibattito, altrimenti ci si limita a prendere atto della relazione.

Mi rendo conto — ripeto — delle particolarissime condizioni in cui si svolge questo dibattito, ciò nonostante devo esprimere il mio rammarico per il fatto che, per una serie di circostanze, non è stato possibile evadere in Commissione il problema delle partecipazioni statali. D'altronde, non credo che il problema potrà essere affrontato durante la discussione generale, perchè in Aula, con il pochissimo tempo riservato ai vari gruppi, prevalgono generalmente i motivi di carattere generale: questo è inevitabile quando il dibattito si svolge in tempi così ravvicinati.

Noi siamo contrari a tutto il bilancio, ed in modo particolare al bilancio delle Partecipazioni statali perchè non sono stati risolti quelli che sono i problemi di fondo, di carattere istituzionale, del sistema delle partecipazioni statali. Non si è stati capaci di fare in modo che il Parlamento abbia una effettiva capacità di intervento e di decisione in un settore come quello delle partecipazioni statali, che costituisce una componente assai importante della politica economica del Governo e del Paese.

Da questo punto di vista, direi che la situazione è peggiorata in questi ultimi anni, perchè i grandi enti di gestione, l'IRI e l'ENI, lungi dal subire un controllo da parte del Parlamento e del potere pubblico, sono ormai così potenti da influire sugli stessi equilibri politici che si vanno formando nel Paese.

Su questo argomento potrei parlare a lungo; potrei rifarmi anche alle vicende della Montedison, a questa feroce lotta che si sta svolgendo ai vertici dell'ENI e della Montedison perchè si pensa di poter influire in questo modo sulla determinazione delle grandi scelte politiche.

Oggi abbiamo una industria pubblica che, non solo non è condizionata dal Parlamento, ma che condiziona largamente alcune forze politiche. L'ampiezza che hanno raggiunto le partecipazioni statali, che oggi rappresentano un fatturato di 12 miliardi al giorno, rende questo problema e questo pericolo assai grave.

E necessario quindi affermare il controllo del Parlamento e la sua accessibilità ai dati e alle notizie che riguardano questo settore

Dicendo questo non intendo ledere in alcun modo quella che è l'autonomia aziendale, limitata ai problemi aziendali; parlo delle grandi scelte, delle grandi decisioni ed investimenti. Sono problemi che si pongono oggi in modo nuovo rispetto al passato.

C'è poi il problema dei rapporti con le Regioni; anche qui nessuno vuole un sistema di partecipazioni statali distinto regione per regione, ognuna con le sue partecipazioni, vogliamo invece che le scelte generali, i programmi delle partecipazioni statali e quindi il programma economico nazionale, siano elaborati in collaborazione e coordinamento con le Regioni. Occorre quindi una visione unitaria ma anche un'articolazione regionale nel quadro di questa visione.

Ugualmente si pone con sempre maggiore forza il problema dei rapporti con la programmazione; qui non si tratta soltanto di operare uno scorrimento, un aggiornamento annuale del piano di investimenti delle partecipazioni statali, in armonia con la programmazione economica nazionale, ma di considerare le partecipazioni statali come

uno degli strumenti più importanti della programmazione nazionale.

Secondo noi bisogna rovesciare l'impostazione seguita fin qui nelle partecipazioni statali, impostazione che ha fatto delle partecipazioni statali un supporto del capitale privato, facendogli svolgere la funzione di fornitore di servizi per le aziende private, operando cioè una integrazione che ha posto il capitale pubblico e le partecipazioni statali in una condizione subordinata rispetto all'iniziativa privata.

Qui ci sarebbero diversi problemi da sollevare ma io devo sorvolarli anche perchè, tra l'altro, non potrei avere una risposta dal Governo.

Per quanto si riferisce ai programmi di investimento delle Partecipazioni statali, descritti così accuratamente sia nella relazione programmatica, sia nella relazione del collega Buzio, devo dire che effettivamente le cifre sembrano notevoli; un programma di 8 mila miliardi dal 1971 al 1975, cioè una media annua di 1.700 miliardi, è senza dubbio un programma notevole; dobbiamo però osservare che quel programma, in realtà, è inferiore a quanto può sembrare a prima vista perchè in quegli investimenti sono compresi alcuni programmi già annunciati.

Si fa quindi uno strano gioco di cifre e di investimenti; si tratta di programmi vecchi, annunciati da molti anni, non ancora realizzati e che lo dovrebbero essere forse con gli investimenti previsti dal 1971 al 1975.

Non bisogna poi dimenticare che i consuntivi sono sempre diversi dai preventivi, e lo sono sempre per difetto e non per eccesso; la mia però non vuole essere una critica all'entità degli investimenti quanto piuttosto alla composizione degli investimenti, alla loro distribuzione nei diversi settori.

Come è noto nel periodo 1961-70 abbiamo avuto uno squilibrio tra gli investimenti nei servizi e gli investimenti nelle industrie manifatturiere; ora nel prossimo quinquennio la composizione percentuale, anche se cambiata, non lo è di molto, perchè abbiamo sempre riservato ai servizi e alle industrie di struttura il 35,3 per cento degli investimenti.

In sostanza appare uno schema di questo genere; le infrastrutture e le industrie di

base sono tutte o quasi tutte riservate al settore pubblico, mentre le industrie di trasformazione sono in gran parte, tutte o quasi tutte, riservate all'industria privata o almeno a combinazioni tra industria privata e pubblica.

Inoltre, si deve rilevare che la cifra degli investimenti delle Partecipazioni statali è tale da dare una bassa capacità occupazionale. Certo nella relazione programmatica non mancano accenni ed espressioni interessanti come quando si afferma la volontà di promuovere lo sviluppo di taluni settori strategici dell'economia italiana (aeronautica, elettronica, chimica, navigazione); però non si vede una corrispondenza degli investimenti a questi programmi. Si parla, per esempio, di investimenti nel settore elettronico per 200 miliardi di lire su 8.000 e per 12.000 posti di lavoro. Si parla di programmi in campo aeronautico, ma ci si tiene nel vago delle enunciazioni, senza precisazioni in che direzione ci si intende muovere e che cosa si intende fare. Manca, insomma, un piano settore per settore, cosa che noi invece saremmo favorevoli a fare.

Per quanto si riferisce alla chimica, giustamente in Commissione industria, dinanzi a un collega che si preoccupava dei tempi del dibattito, il ministro Piccoli ha detto che il piano del settore è ancora da fare, è tutto da elaborare: è la verità. In una situazione gravissima della chimica abbiamo soltanto delle affermazioni, alcune giuste e interessanti, ma alle quali non corrisponde alcun investimento preciso, nessun indirizzo preciso.

Anche per quel che si riferisce al Mezzogiorno gli investimenti del prossimo quinquennio appaiono notevoli a un primo esame: 4.500 miliardi; circa il 60 per cento degli investimenti localizzabili è destinato al Sud. Cifra notevole, si può dire, se raffrontata con quelle del passato. Però l'obiettivo essenziale del Mezzogiorno non può essere che il problema della massima occupazione: questo è il problema fondamentale. Ora, nonostante tutti questi investimenti, anzi direi dato il carattere di questi investimenti, nel Mezzogiorno alla fine del 1975 avremo soltanto il 30 per cento del totale delle occupa-

zioni in Italia nell'ambito delle partecipazioni statali. Avremo dunque il 60 per cento degli investimenti ma il 30 per cento delle occupazioni: in questa differenza sta proprio il tipo degli investimenti che si fanno nel Mezzogiorno, impostati su stabilimenti di base, su impianti di base che non giungono sino all'attività manifatturiera, sino ai prodotti finiti, salvo qualche eccezione.

Se il tempo a disposizione ci consentisse di fare una analisi approfondita di questi investimenti ci accorgeremmo che per la gran parte andranno al quinto centro siderurgico (2.000 miliardi per 8.000 posti di lavoro). Ed è questo il tipo di investimenti che si continua a fare nel Mezzogiorno nonostante che tale sistema abbia dato finora i risultati che tutti conosciamo.

Si parla dei pacchetti che dovrebbero essere l'espressione di una programmazione nazionale. Anche qui bisogna essere chiari: questi cosiddetti pacchetti di investimento sono al di fuori di qualsiasi programmazione nazionale, servono soltanto per motivi elettorali, scatenano risse fra le diverse regioni del Mezzogiorno, rispondono soltanto a determinati movimenti anche forti delle masse popolari del Mezzogiorno. Così si moltiplicano gli investimenti senza alcuna visione programmatica.

Potrei fare centinaia di esempi, ma mi limito soltanto a uno: in Sardegna c'è un impianto delle Partecipazioni statali per la produzione dell'alluminio, fatto dall'EFIM. Ebbene, se ne vuole fare un altro, sia pure molto più ampio, in Sicilia, sempre con l'EFIM. Non si capisce per quale motivo, invece, non si sviluppi quello che già c'è. Anzi, se ne sta realizzando un altro a Trieste, in un momento in cui il mercato dello alluminio, sia pure sempre buono, ad un certo livello comincia a discendere, non ad elevarsi: la punta è discendente, non è rivolta verso l'alto.

Sono, quindi, pacchetti di tipo elettorale, che rispondono a spinte, a pressioni fuori di qualsiasi programmazione nazionale.

Altri temi si potrebbero sviluppare, come quello della ricerca scientifica che è veramente serio per il nostro Paese. Negli anni '70,

l'economia nazionale non potrà andare avanti fino a quando noi in Italia spenderemo quel che spendiamo per la ricerca scientifica, che non può essere affidata ai privati, i quali cercano soltanto l'immediato profitto, e che però non viene neppure realizzata dalle Partecipazioni statali, che le destinano una percentuale del tutto inadeguata: nel quinquennio 1971-75 su 8.000 miliardi di investimenti le Partecipazioni statali ne destinano alla ricerca scientifica 338. È mai possibile sviluppare certi settori, non dico l'aeronautica, non dico l'elettronica, ma persino la chimica, se si destinano simili cifre?

Così come è stato detto nella relazione, per quanto si riferisce alla legge n. 588, una legge nazionale, che stabiliva un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione in Sardegna, niente è stato fatto o per lo meno pochissimo. Non vi è, in realtà, alcun programma organico per la Sardegna e il pacchetto che oggi viene offerto, pacchetto fatto di iniziative assai vaghe e generiche, non è accettato dalla Regione e non può essere accettato dai sardi perchè viene presentato come un qualcosa che dovrebbe servire a far accettare loro la liquidazione dell'attività mineraria. Si vuol cioè barattare l'attività mineraria con questo pacchetto di iniziative vaghe e generiche che viene presentato alla Sardegna. Ecco perchè anche dal punto di vista della programmazione delle partecipazioni statali in Sardegna il nostro voto è del tutto negativo.

Infine c'è il problema dei rapporti con il personale dipendente dalle aziende a partecipazione statale. In questo settore, le Partecipazioni statali seguono più o meno la stessa politica dei privati; in alcuni casi ad-

dirittura tengono un atteggiamento peggiore e si possono portare numerosi esempi, mentre dovrebbero rendersi conto che almeno nelle fabbriche certi equilibri sono stati superati, che bisogna crearne altri e che si dovrebbero sperimentare i nuovi modelli istituzionali in cui i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali siano chiamati a partecipare alle valutazioni, alle scelte e alle decisioni che riguardano i loro quotidiani impegni, anzitutto per le questioni concernenti ritmi di lavoro, straordinari, cottimi e così via, giungendo persino, almeno in via sperimentale, alle conferenze di produzione.

Per tutti questi motivi che ho soltanto voluto accennare per ragioni di necessità, il Gruppo comunista voterà contro anche questo bilancio delle Partecipazioni statali, chiedendo nuovi indirizzi e propugnando una nuova funzione del capitale pubblico nel processo economico e nella programmazione del nostro Paese.

B U Z I O, *relatore*. Ringrazio il senatore Pirastu per la sua esposizione critica; e se il Presidente lo permette proporrei di mandare al Ministro il resoconto stenografico in modo che egli possa rispondere in Aula.

P R E S I D E N T E. Si è concluso così l'esame del disegno di legge sullo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali; e noi rivolgiamo preghiera al relatore collega Buzio di voler provvedere, il più rapidamente possibile, a presentare la relazione scritta.

La seduta termina alle ore 10,55.